

dell'onorevole Brofferio, io credo bene di rinunciare alla parola.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Musmeci.

MUSMECI. Ieri ho domandato la parola per dare alla Camera alcuni schiarimenti in risposta all'interpellanza dell'onorevole Bertolami.

L'onorevole Bertolami, mio amico carissimo, ieri scagliò un'accusa assai grave sul Consiglio superiore della pubblica istruzione, al quale mi onoro altamente di appartenere, in occasione della negata ispezione, e quindi proposta chiusura del seminario di Patti. Egli in certo modo fece intravedere che il Consiglio superiore avesse posto degli ostacoli e degl'inciampi alla chiesta chiusura.

Permetterò la Camera che io dia una brevissima risposta a quegli infondati appunti dell'onorevole Bertolami.

Quando l'ispettore provinciale di Messina per ordine del ministro Natoli si portò in Patti per ispezionare quel seminario, i preti, non volendo obbedire alla legge, fecero il seguente gioco.

L'ispettore si portò il giorno 16 del mese di luglio 1865, chiusero il seminario licenziando professori e scolaresca: l'ispettore scrisse al rettore perchè si prestasse all'ispezione di quel seminario; il rettore rispose che non poteva nè accettarla, nè rifiutarla, non essendo nei suoi poteri. In quanto alla chiusura del seminario dissero i preti di essere conforme a quanto si era fatto negli anni precedenti; e si mostravano pronti ad esibire i libri di amministrazione. Allora il Consiglio provinciale scolastico propose la chiusura di quel seminario; ma il Consiglio superiore, sezione di Palermo, osservò che il seminario di Patti aveva un annuo assegnamento fattogli nel 1812 dal Parlamento siciliano in lire 2500; che quell'assegnamento fatto coll'obbligo di dare ai giovani dell'istruzione secondaria, lo metteva sotto la sorveglianza immediata del Governo. Che avendo chiuso le scuole prima del tempo, era per questo in colpa. Quindi il Consiglio propose che immediatamente quest'assegno venisse tolto.

In quanto alla chiusura però, per negata ispezione, osservò che dalle risposte artificiose del rettore non poteva cavarsi un esplicito rifiuto; che in affare di sì grave momento, bisognava stare strettamente all'osservanza della legge, e quindi propose di nuovamente procedersi alla ispezione, e dopo avuto un altro esplicito rifiuto, ordinarsi la chiusura di quel seminario giusta il disposto della legge.

Quei preti, come ho osservato, avevano avuto l'arte di chiudere il seminario un giorno prima dell'ispezione, la quale non potea certamente farsi, mancando giovani e professori. Ma il Consiglio avvisò di togliere di mezzo quella magagna; il ministro eseguì il suggerimento, ed ingiunse che in modo categorico si fosse interpellato il rettore a rispondere chiaro e netto, o sì o no, e che, riaperto il seminario, col fatto si fosse venuti all'ispezione.

Quel provvedimento fu eseguito, e raggiunse il suo scopo.

Il rettore per iscritto ha detto che per ordine superiore del vescovo di Patti, residente a Roma, non può prestarsi a ricevere nè l'ispettore, nè altri. E qui permettete ch'io dia uno schiarimento all'onorevole Cantù intorno a quel vescovo.

Il vescovo Celesia di fatti fu eletto al vescovado di Patti da Francesco II mentre ferveva la rivoluzione siciliana. Presentatosi al dittatore Garibaldi per avere il decreto di temporalità, il dittatore e chi allora reggeva le cose della giustizia, e che oggi si trova in questo Parlamento, gli risposero: noi vi riconosciamo, ma purchè voi riconosciate il Governo italiano; giurate fedeltà a Vittorio Emanuele, re d'Italia, giurate osservanza allo Statuto ed alle leggi dello Stato, e voi andrete a prendere possesso del vostro vescovado, dandovi il decreto di temporalità. Ma Celesia risolutamente negossi, non solo sotto Garibaldi, ma anche quando venne il Governo del re, ed ha sempre persistito in questo suo rifiuto.

Dimorò in Palermo per molto tempo: nessuno mai lo molestò, poscia volontariamente ha voluto ritirarsi in Roma, da dove dirige gli affari del suo vescovado, ma sempre con animo ostile al Governo. Dato siffatto schiarimento alla domanda dell'onorevole Cantù, ritornando all'onorevole Bertolami, farò osservare che venuta la risposta del rettore di Patti, il quale esplicitamente si è negato all'intervento dell'autorità amministrativa nel suo seminario, ecco che cosa è avvenuto.

Il ministro, per suo decreto dietro parere del Consiglio superiore di Palermo, tolse al seminario di Patti quelle 2500 lire che aveva ottenute dal Parlamento siciliano del 1812. In quanto poi alla chiusura, come di legge, ha rimesso le carte al Consiglio superiore; sedente ora qui in Firenze a sezioni riunite: sappia l'onorevole Bertolami e sappiano gli altri, che domani, 22 del corrente mese, all'ordine del giorno del Consiglio superiore della pubblica istruzione, trovansi mandate dal ministro Berti nientemeno che sette domande per chiusure di seminari: quello di Calvi, Capua, Mazzara, Muro Luccano, Patti, Cefalù, Reggio. Il Consiglio domani deciderà secondo coscienza, ma a norma di legge.

E qui mi è grato dover dire ed accennare che tanto il Consiglio superiore che allora sedeva in Torino, quanto quello di Napoli, quanto quello di Sicilia, e sotto il ministro Amari, e sotto il ministro Natoli, e sotto il presente ministro Berti, sempre si sono fermamente attenuti alla legge: ed il Consiglio superiore, poggiandosi sulla legge, non solo ha stabilita la massima che tutti i seminari i quali si neghino all'ispezione governativa debbano essere chiusi, ma nei casi speciali ha sempre fatta applicazione di quella massima.

Tutti i decreti di chiusura sono stati presi con av-